

Novantotto Sacro

Il ripristino del Natale come festa nazionale a Cuba, il messaggio rivolto per l'occasione, via radio e tv, ai cubani dal cardinale dell'Avana, Jaime Ortega, lo scambio di auguri di fine d'anno tra Fidel Castro e Giovanni Paolo II per un avvenire migliore sono stati risultati dello storico viaggio compiuto dal Papa nell'isola caraibica nel gennaio 1998.

Le conseguenze del viaggio a Cuba

Un viaggio che continua a far discutere, sul piano politico e diplomatico, perché ha isolato la politica statunitense dell'embargo verso Cuba, ha favorito i rapporti di questo paese con l'America latina e l'Europa, ha incoraggiato le riforme interne per andare oltre il castrismo, sia pure con gradualità, ed ha dato un impulso per una nuova fase della vita internazionale incentrata sul dialogo. Hanno, infatti, lasciato un segno l'immagine di Cristo nella Plaza de la Revolución la mattina del 25 gennaio 1998 e la forte affermazione del Papa quando disse che «uno Stato moderno non può fare dell'ateismo o della religione uno dei propri ordinamenti politici», così come «lo sviluppo dei popoli non può essere subordinato alle forze cieche del mercato».

Il processo di globalizzazione che investe il mondo deve essere guidato dalla solidarietà e non da «interessi egoistici».

Ristagna il dialogo con Mosca

Con lo stesso spirito di dialogo, Giovanni Paolo II parlò al presidente russo, Boris Eltsin, ricevendolo in Vaticano il 16 febbraio scorso, ma con scarsi risultati. Sisono, infatti, appannate le grandi speranze suscitate dalla storica visita compiuta in Vaticano da Michael Gorbaciov il 1 dicembre 1989 che rese ufficiali le relazioni diplomatiche tra la S. Sede e l'Urss. Non è, però, seguito il viaggio Mosca di Giovanni Paolo II, su invito del padre della perestrojka. Eltsin non ha onorato, fino ad oggi, quell'invito. Lo stesso dialogo ecumenico tra la Chiesa cattolica e la Chiesa Ortodossa Russa ristagna, tanto che l'atteso incontro tra il Papa ed il Patriarca di Mosca, Alessio II, che avrebbe dovuto aver luogo a Vienna nel giugno 1997, in occasione dell'assemblea di tutte le Chiese cristiane a Graz, è stato, ancora una volta, rinviato.

Il documento sulla Shoah

Il dialogo tra cattolici ed ebrei ha ricevuto un impulso positivamente documentato pubblicato il 16 marzo 1998 sulla Shoah per ricordare «il tentativo del regime nazista di sterminare il popolo ebraico, con la conseguente uccisione di milioni di ebrei». Il documento è stato coraggioso, anche se non esaustivo per molti ebrei, perché aperto una riflessione seria per capire come dall'antigiudaismo, dall'antisemitismo si siano poi sviluppati, nel XX secolo, il nazionalsocialismo, le ideologie razziste che hanno dato luogo a forme di genocidio, con il massacro degli armeni, con innumerevoli vittime nell'Ucraina negli anni '30, il genocidio degli zingari, le tragedie in America latina, in Africa, nei Balcani come nell'ex Unione Sovietica, in Cina, in Cambogia sull'onda dell'ideologia totalitaria. Ma anche i drammi del Medio Oriente sono riconducibili a ideologie fondamentaliste.

Di qui lo sforzo autocratico, non solo della Chiesa cattolica, per liberare l'umanità dall'antigiudaismo e dall'antisemitismo come nelle ideologie razziste e totalitarie perché le tragedie che abbiamo già conosciuto non turbino il nostro futuro. Un impegno rivolto a sostenere pure quel processo di pace tra israeliani e palestinesi affinché Betlemme e Gerusalemme possano essere città di incontro di pace.

Le parole per l'Islam

Nonostante i suoi 78 anni compiuti il 18 maggio ed appesantiti dalle conseguenze degli interventi chirurgici subiti dall'attentato del 1981 al 1995, Giovanni Paolo II si reca il 21-23 marzo in Nigeria, per riproporre al mondo, ancora una volta, i problemi dello sviluppo sociale e democratico di quel paese e dell'intero continente africano. Nella Nigeria, la cui popolazione è a larga maggioranza musulmana. Papa Wojtyła rilancia il dialogo con l'Islam e pone il problema della democrazia. Di ritorno, Giovanni Paolo II presiede il 19 aprile in Vaticano il primo sinodo dei vescovi dell'Asia, indicando alla chiesa l'impegno a portare il messaggio cristiano proprio in quel grande continente, abitato da tre miliardi e mezzo di persone mentre i cattolici sono poco più di cento milioni. Ha prospettato, quindi, un dialogo non facile con popolazioni di culture e religioni assai diverse dal cristianesimo. E, per completare la riflessione sull'Asia, ha fatto svolgere dal 22 novembre al 14 dicembre in Vaticano anche un Sinodo per l'Oceania.

I VIAGGI DEL PAPA

CON CASTRO CONTRO L'EMBARGO AMERICANO CONTRO LA PENA DI MORTE CONTRO LE BOMBE SULL'IRAQ GIOVANNI PAOLO II VERSO IL GIUBILEO

L'incontro tra Giovanni Paolo II e il presidente cubano Fidel Castro in occasione del viaggio del Papa a Cuba il 21 gennaio

Gagne/Ansa



Quell'uomo malato, il più forte del mondo

FERDINANDO CAMON

Parafinito. Cammina lento e rigido, l'espressione fissa, incomandabile. Un'espressione severa, che esclude la commozione, il sorriso, il riso, la bontà. Eppure, nel 1998 ha fatto cose memorabili, che influiranno anche nel '99, sul Duemila, inteso come anno, e come secolo. Tra lui e Clinton (tanto per contrapporre potere disarmato, fondato sulle parole che dice e sul numero di quanti lo ascoltano, e potere armato, fondato sulle portiere e sui missili), un abisso, largo come mai abisso fulguro. Lui malato, di lento passo, di scarsa dialettica, sempre solo. Attraversato da pallottole di pistola, entrate dal petto, uscite dalla schiena. Invaso da un male interno, tagliato via col taglio di un pezzo d'intestino. Scosso da un tremito che cresce quanto più si cerca di bloccarlo. Cresce sotto la tv, nelle apparizioni pubbliche, nei discorsi a Roma per Sarajevo o a Cuba contro l'embargo o in Sicilia contro la mafia. Come se il tremito fosse la scarica nervosa con cui esce dal corpo l'onda della protesta o dell'invocazione, che nasce nella mente.

Clinton fin troppo sano, lo si vede dalla corsa mattutina, dalle

salite e discese sul Boeing presidenziale, dalle avventure di sesso, e relativi problemi. Clinton ha una sanità che diventa malattia, e lo indebolisce. Wojtyła ha così tante malattie che si comporta come se fosse sano. Uno, lo sventatezza della salute. L'altro, la cautela delle malattie. Ci sono cose che si fanno perché si sta bene. E ci sono cose che si fanno perché si sta male. Le seconde, sono sempre più grandi delle prime, e più durature.

Clinton vorrebbe strozzare Castro, e per strozzare Castro è contento di far morire i cubani, grandi e piccoli, ben sapendo che i piccoli muoiono prima dei grandi. Il Papa è andato a Cuba (primo grande evento dell'anno che si chiude) apposta per far fallire questo programma. Castro ha parlato con fermezza sulle colpe dell'Europa, dei colonizzatori, il genocidio dei più forti sui più deboli, i supersviluppati sui sottosviluppati, per dire che il super-sviluppo consiste nel sottosviluppare. È stato il discorso violento di un debole, la vittoria di un perdente. Orgogliosamente irraguardoso. Il Papa non ha replicato una sillaba, ha fatto un tutt'altro discorso, quello per cui era venuto lì, in nome del progresso da spartire, del cibo e delle medicine che tutti devono avere.

Guida suprema di una istituzione vecchia di duemila anni, il Papa ragiona sui tempi lunghissimi.

Nel febbraio dell'anno prossimo a Cuba si radunerà un sinodo di tutti i vescovi del Nordamerica e del Sudamerica. Per rilanciare il programma papale. Nel '99, il Papa vuole andare in Iraq; per far sparire un altro embargo, che fa morire per mancanza di cibo e di medicine soprattutto i piccoli, che nello scontro Iraq-Usa-Occidente non c'entrano nulla. Passo dopo passo, la Chiesa sta imboccando una strada anti-occidentale: anti-consumo, anti-Nato, anti-Usa, anti-guerra. La direttrice anti-Usa non salta fuori solo nei conflitti internazionali, ma anche nei confronti diretti, Vaticano-Usa. Il 1998 si chiude con l'esplicita richiesta del Papa a una moratoria della pena di morte, e con la secca e fulminea risposta di Clinton, che la pena di morte non avrà alcuna modifica, dunque nei casi e negli Stati in cui è prevista sarà legalmente chiesta e sarà rigorosamente applicata. Nessuno, Onu, Amnesty, era arrivato a questo scontro diretto, botta e risposta, col capo del più grande complesso di Stati che applicano la pena di morte. La pena di morte è un problema giuridico e culturale non perché la applica-

no Stati islamici (omosessuali schiacciati, apostati dell'Islam bruciati), o la Cina, ma perché la riconoscono molti degli Stati Uniti, che guidano il mondo. Fra un anno, nel prossimo Natale, il Papa aprirà il Giubileo, e tornerà sul tema. Se fallirà lo rilancerà fin che vivrà, fin che sarà in grado di parlare e di scrivere. Dopo di lui, lo rilanceranno i suoi successori. Fin che il fronte sarà aperto, da parte della Chiesa Cattolica non ci sarà un solo giorno senza combattimento. Questa è coerenza. Mi sia permesso però, su questa coerenza, sollevare un lamento: è chiaro che non è stato il Papa a scrivere l'articolo 2266, a pagina 557 del «Catechismo», ma li la pena di morte è riconosciuta come legittima, sia pure in casi disperati, quando non c'è nessuna'altra soluzione. Ogni Stato che la applica può dire: «Santità, questo è un caso disperato, non c'è nessun'altra soluzione».

Perché, prima di farla togliere dalle leggi degli Stati Uniti, la Chiesa non la toglie radicalmente dal suo insegnamento? Basta riscrivere quell'articolo, cambiando due righe. Non c'è nessuno che possa portare questa osservazione al Papa, che con una parola, un cenno, un sospiro cancelli una volta per sempre quella contraddizione?

Un'Europa unita fino agli Urali

Ma, nel portare avanti la sua strategia per la «nuova evangelizzazione», Papa Wojtyła non dimentica la vecchia Europa, un tempo centro propulsore del cristianesimo e, da alcuni decenni, sempre più dominata dal fenomeno della secolarizzazione e dalla tendenza a fare a meno di Dio, nonostante si riscontrino un certo risveglio religioso nelle persone cresciute nella civiltà moderna e postmoderna nella cultura del consumismo e dell'edonismo. Il 19-21 giugno si reca nell'Austria cattolica, tradizionalmente fedele alla Sede apostolica e, tuttavia, con una Chiesa travagliata al suo interno dopo lo scandalo dell'ex arcivescovo di Vienna, card. Hans Hermann Groer, accusato di pedofilia. È vero che a succedergli è stato chiamato, sin dal 14 settembre 1995, il prestigioso card. Christoph Schönborn, ma la crisi del cattolicesimo austriaco non è stata risolta. Proprio in Austria si è formato il movimento «Noi siamo Chiesa» che rivendica partecipazione dal basso perché i cattolici possano contare nelle scelte della Chiesa. Giovanni Paolo II si è preoccupato, cogliendo l'occasione della presidenza europea che passa ad un austriaco, di rilanciare l'idea di un'Europa che vada dall'Atlantico agli Urali.

Con Arafat e con Mandela

Molti altri sono stati gli appuntamenti di Papa Wojtyła nel ricevere in Vaticano il 12 giugno Yasser Arafat e il 18 Nelson Mandela, o per commemorare la scomparsa, avvenuta l'8 giugno, del suo collaboratore e Segretario di Stato, card. Agostino Casaroli, o per presiedere il 29 maggio in piazza S. Pietro il primo Congresso mondiale dei 54 movimenti cattolici con il proposito di favorire la ricomposizione dei loro rapporti attorno al comune impegno della «nuova evangelizzazione». Ci sono state, poi, le sue visite del 18 e 19 settembre a Chiavari e a Brescia per ricordare Paolo VI.

Chiavari e a Brescia per ricordare Paolo VI.

Nuovi beati e nuovi santi

Papa Wojtyła ha valorizzato molto la santità tanto che, in vent'anni, ha proclamato 805 beati (di cui 595 martiri e 210 confessori della fede) e 280 santi (di cui 246 martiri e 34 confessori della fede). Il 2-4 ottobre Giovanni Paolo II, in visita in Croazia per rinnovare le sue sollecitazioni ai popoli dell'intera area balcanica a ritrovare forme e modi di convivenza pacifica, ha beatificato l'ex arcivescovo di Zagabria, card. Alojzije Stepinac, figura molto controversa per i suoi rapporti con Ante Pavelic e per i suoi contrasti con Tito, tanto da suscitare discussioni anche tra i cattolici. L'11 ottobre ha canonizzato in piazza S. Pietro suor Benedetta della Croce, Edith Stein, fatta morire ad Auschwitz dai nazisti, definendola «donna ebrea, filosofa, monaca, martire». Il 21 dicembre ha approvato la beatificazione di padre Pio, la cui proclamazione avverrà il prossimo 2 maggio.

Venti anni di pontificato e l'enciclica Fede e Ragione

In coincidenza con il ventesimo anno del suo pontificato, Giovanni Paolo II ha pubblicato la sua tredicesima enciclica dal titolo ambizioso «Fides et Ratio». Convinto, come diceva Paolo VI, che «il dramma della nostra epoca è la rottura tra Vangelo e cultura», Papa Wojtyła ha tentato di riproporre la tesi, non nuova dai tempi di Tommaso d'Aquino e di S. Agostino, che «la Fede e la Ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità» per cui l'una non può fare a meno dell'altra.

Al Quirinale con Scalfaro L'incontro con D'Alema

Il 20 ottobre si è recato al Quirinale, ospite del presidente Oscar Luigi Scalfaro, e l'occasione ha offerto ad entrambi di riaffermare la buona collaborazione tra Stato e Chiesa, pur nella distinzione dei ruoli. E, in tale circostanza, il Papa ha avuto modo di incontrare il presidente del consiglio, Massimo D'Alema, in attesa di accoglierlo il prossimo 8 gennaio in visita ufficiale in Vaticano.

Il diritto al lavoro e ad una pace giusta

Il 15 dicembre Papa Wojtyła ha pubblicato il suo messaggio che sarà al centro della giornata mondiale della pace il primo gennaio 1999. Due le novità del messaggio: l'aver annoverato tra i diritti fondamentali dell'uomo «quello del lavoro», e l'aver affermato che «il mercato da solo non può risolvere i numerosi bisogni umani che non hanno accesso al mercato». Infine, con il discorso alla Curia del 22 dicembre e con il messaggio di Natale, Giovanni Paolo II ha chiesto ai capi di Stato ed all'Onu di operare per risolvere «la travolgente situazione del Medio Oriente nel rispetto degli impegni internazionali», perché i bambini siano liberati da «ogni forma di sfruttamento», e perché siano fermati «i responsabili di genocidi e crimini di guerra» ma perché le risorse naturali siano a disposizione di tutti.

A.S.

